

# **Gli ultimi giorni del XVI secolo: la morte di Giordano Bruno.**

ricerca condotta dalle alunne

**Celotti Anna , Ambrosone Germana , Saporito Laura , Sorice Paola**

coordinate dal docente **Antonio Mastantuoni**

La seconda metà del XVI secolo rappresentò un periodo emblematico, una vera e propria “catastrofe epocale”, in quanto si verificò l’inizio dell’inabissarsi di un mondo e il contrastato emergere di un altro. Questo complesso rivolgimento portò al definitivo declino della concezione aristotelico-scolastica e all’introduzione di aspetti innovativi nell’approccio allo studio del mondo fisico, in breve, alla nascita della modernità e al palesarsi del progresso scientifico. Già durante il Rinascimento era scomparsa la figura dell’intellettuale medievale, che era “clericus” e “magister”. I filosofi dell’epoca sono invece caratterizzati da una profonda arditezza di pensiero e da un vivo bisogno d’azione. Colui che ripropone il significato di tutta la cultura del Rinascimento, e di cui costituisce il culmine e il crepuscolo, è Giordano Bruno. Egli nacque nel 1548 a Nola, dove studiò e ricevette una prima formazione di stampo aristotelico. A 16 anni entrò in convento, ma per l’ardente temperamento e l’indipendenza intellettuale, si trovò ben presto in conflitto con le autorità religiose, che non ammettevano la sua insofferenza alla disciplina e la discussione dei dogmi. Ciò non gli impedì, però, di fare una rapida carriera: ordinato sacerdote nel 1572, divenne dottore in teologia nel 1575. Nel 1576 si allontanò da Napoli, abbandonando l’abito ecclesiastico, per sfuggire ai rigori dell’Inquisizione, una spada nelle mani del Papa, come la definisce il teologo tedesco Drewermann nel suo libro “Giordano Bruno: lo specchio dell’infinito”<sup>1</sup>. Fuggì prima a Roma e poi nell’Italia settentrionale, ma non trovando rifugio sicuro, dove approfondire con calma le sue nuove idee, peregrinò per le Università d’Europa, suscitando ovunque contrasti e dispute per gli atteggiamenti contestatori e l’originalità delle sue concezioni. Tornò a Venezia nel 1591, su invito del nobile Mocenigo che, l’anno successivo, imprevedibilmente lo denunciò per eresia al Sant’Uffizio, “un ubbidiente tentacolo, seppur molto flessibile”<sup>2</sup> dell’Inquisizione, vista dallo stesso Drewermann come “una piovra con molti tentacoli” con il solo scopo di fissare le ventose a tutto ciò che intralcia il suo cammino. A Venezia si sottomise agli inquisitori nell’illusione di poter stabilire un accordo con la Chiesa senza abdicare alla sua visione del mondo, ma tale illusione si rivelò vana. Consegnato quindi all’Inquisizione romana, Bruno fu sottoposto ad un nuovo, lungo processo che censurò le sue opinioni, imponendogli l’abiura. Subì sette anni di duro carcere, un lunghissimo processo, numerosi e interminabili interrogatori e addirittura torture. Nonostante ciò Bruno rimase coerente con se stesso e fedele alle proprie ragioni, non accettando mai di rinnegare in blocco le sue idee, anche se giudicate radicalmente incompatibili con l’ortodossia cristiana. Così l’8 febbraio 1600 Giordano Bruno fu condannato al rogo come “eretico, impenitente e recidivo”<sup>3</sup> ed espulso dalla Chiesa; le sue opere vennero bruciate sulla scalinata di Piazza S. Pietro e inserite nell’“Indice dei Libri Proibiti”. All’alba di giovedì 17 febbraio 1600 sette frati di quattro ordini diversi accompagnarono Bruno fino al palco eretto in Campo dei Fiori. Spogliato, legato al palo, gli fu serrata la lingua in una mordacchia di legno perché non bestemmiasse. Un frate gli avvicinò un crocifisso, lui volse il capo. Poi fu appiccato il fuoco, e il rogo divampò.

Rifiutandosi di rinnegare le proprie idee, Bruno si dimostra tenace assertore della libertà, da rivendicare di fronte ad ogni sorta di autorità, tanto scientifica quanto religiosa. E se rispetto alla prima è pronto a discutere le asserzioni di autorità quali Platone e Aristotele, rispetto alla seconda è pronto a sacrificare anche la vita, pur di non ritrattare le posizioni di fondo della sua filosofia.

La libera investigazione del Nolano, l’autonomia e la competenza della ragione e la visione del vero come prodotto delle attività intellettuali sono evidenti nelle famose parole pronunciate da lui stesso

dopo la lettura dei capi d'accusa, parole che rappresentano una sorta di testamento: "È forse maggiore la paura vostra nel pronunciare la sentenza della mia nel riceverla". Il filosofo credette forse che il sacrificio della vita sarebbe valso ad una maggiore diffusione delle sue idee, che "la morte in un secolo fa vivo in tutti gli altri!"<sup>4</sup>. Bruno non avrebbe potuto ritrattare, non avrebbe potuto abiurare, come invece avrebbe fatto più tardi Galilei. Lo dimostra il fatto che davanti all'Inquisizione veneziana la sua dissimulazione non servì a nulla. Bruno, per certi versi più filosofo che scienziato, è il portavoce di una verità soggettiva, vissuta oltre che semplicemente pensata o dimostrata come la matematica. Il suo pensiero, inoltre, aveva contenuto prevalentemente religioso. Infatti egli dubitava della Trinità, della divinità di Cristo, della Transustanziazione, andando così contro l'ortodossia di una Chiesa che, di fronte a ciò, non poteva restare indifferente; ma, ancor più egli sostenne l'infinità dell'Universo, collocando Dio fin dentro gli illimitati spazi e gli infiniti mondi dell'Universo, contribuendo così ad alimentare l'immagine di un uomo che sente ed interpreta Dio soprattutto, se non esclusivamente, nella sua capacità di conoscere questo infinito mondo. Bruno fu accusato e condannato dalla Chiesa perché il suo pensiero si era spinto troppo oltre, invadendo la sfera religiosa. Tuttavia bisogna ammettere la difficoltà, se non addirittura l'impossibilità, di "rinchiudere", data anche la situazione, simili idee entro confini strettamente scientifici e filosofici senza che la Chiesa se ne risentisse. La Chiesa, dunque, condannò Giordano Bruno al rogo credendo forse che insieme al suo corpo anche le sue idee divenissero cenere, "ma quel rogo non smise mai di bruciare nella memoria e nella coscienza di molti". Per il suo coraggio, Bruno fu un grande e questo nessuno potrà mai cambiare.